

I REFERENDUM

TRA SPID E DERIVE PLEBISCITARIE

NELLO ROSSI

Sarà il digitale a realizzare il sogno di una “atletica democrazia”, cantato da Walt Whitman due secoli fa? O la tecnologia

porrà la politica e le istituzioni democratiche di fronte a nuovi dilemmi? Dapprima le consultazioni sulla piattaforma Rousseau sono state la cifra distintiva del Movimento Cinque Stelle. -p.23

TRA SPID E DERIVE PLEBISCITARIE

NELLO ROSSI

Sarà il digitale a realizzare il sogno di una “atletica democrazia”, cantato da Walt Whitman due secoli fa? O la tecnologia porrà la politica e le istituzioni democratiche di fronte a nuovi dilemmi? Dapprima le consultazioni sulla piattaforma Rousseau sono state la cifra distintiva del Movimento Cinque Stelle. Oggi la rivoluzione digitale investe, trasformandoli profondamente, gli strumenti di democrazia diretta: il referendum abrogativo (ma anche quello approvativo delle leggi di revisione della Costituzione) e i progetti di legge di iniziativa popolare. La svolta legislativa è stata rapidissima e silenziosa. Vale però la pena di ricordare come è avvenuta, ignorando l’ammonimento di Bismarck: “Chi ama le leggi e le salicce non deve guardare come le preparano”. Tutto è iniziato nel dicembre dello scorso anno quando è stata approvata la legge finanziaria per il 2021. Per rimuovere gli ostacoli alla partecipazione politica dei disabili, era stata introdotta - solo per loro - la possibilità di sottoscrivere con firma digitale referendum e progetti di legge di iniziativa popolare. E per questa ristretta platea era stata prefigurata una piccola piattaforma digitale (costo: 100.000 euro) per le procedure di verifica di autenticità delle firme. In questo minuscolo e fragile guscio - destinato a una ridotta quota di cittadini con difficoltà - un’iniziativa parlamentare dell’onorevole Magi ha fatto entrare un corpo di ben maggiori dimensioni: l’intero elettorato italiano. Nella fase di conversione in legge del decreto sulla Governance del Pnrr, il parlamentare proponeva infatti una modifica della normativa originariamente limitata ai disabili, che estendeva a ogni cittadino elettore la facoltà di usare la firma digitale per le sottoscrizioni. Immediata ed entusiastica l’accoglienza del Parlamento che ha votato l’emendamento con sorprendente rapidità e all’unanimità, a dispetto del parere contrario del Governo. A questo punto inizia la fase delle riflessioni e delle domande. Le lunghe campagne referendarie erano promosse da associazioni rappresentative e costituivano un’occasione di discussione e di approfondimento dei quesiti. Che accadrà ora che l’accesso alle procedure di democrazia diretta è alla portata anche di esigue minoranze o di ristrette élite e sarà possibile raccogliere, magari sull’onda di emozioni collettive, adesioni pressochè istantanee? Per altro verso rischia di incrinarsi il delicato equilibrio disegnato dalla Costituzione tra il Parlamento, che appare troppo spesso fragile, paralizzato ed inerte, e l’accresciuto protagonismo di istituti di democrazia diretta che erano stati concepiti dai costituenti per coesistere con la democrazia rappresentativa e non per bypassarla o surrogarla. Infine, i quesiti referendari saranno prevedibilmente più numerosi e meno accurati; e la Corte costituzionale, se sarà costretta a dichiarare inammissibili molti di essi, rischia di apparire come una istituzione occhiuta e arcigna,

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1816



ostile al voto popolare. In questo quadro c'è già chi, come autorevoli parlamentari del Pd, propone il rimedio di un vaglio anticipato di ammissibilità da parte della Consulta per i referendum che abbiano raccolto centomila adesioni. E è ragionevole prevedere che riprenderà vigore il dibattito sul numero di firme richieste - oggi cinquecentomila - per proporre un referendum. Per innalzarlo, come in molti già dicono, al fine di adeguarlo alla aumentata popolazione ed al nuovo contesto tecnologico. Ma anche, ad avviso di chi scrive, per fissare un soglia massima di firmatari, al pari di quanto avviene per le firme di sostegno delle candidature nelle competizioni elettorali. Servirebbe ad evitare che referendum sorretti in partenza da un numero troppo elevato di firmatari si trasformino in plebisciti. E a scongiurare il rischio che la democrazia rappresentativa evolva, grazie a un uso eccessivo e improprio degli istituti di democrazia diretta, in una indesiderabile democrazia plebiscitaria. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA